

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2020

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno 2020 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

sinoro, che per molto tempo il conte ha corteggiato inutilmente, e che ora sembra volergli cedere): nella fretta la donna dimentica un guanto bianco, lungo, dai tanti bottoni. Finalmente entra la bella marchesa di Frassinoro, che si diverte a resistere con spirito e spavalderia alle *avances* del conte. Quando improvvisamente, ecco sopraggiungere il marito geloso della prima donna, ed insiste per entrare nel salotto di Fossalta. Dietro il divano scopre il guanto della moglie, ma vedendo la marchesa di Frassinoro, e dicendo questa che il guanto è suo, possono tirare un sospiro di sollievo sia il marito geloso, sia il Roccalta. Costui sa però, che appena arrivato a casa, Garneri racconterà la scenetta alla moglie, e questa, gelosissima com'è, taglierà ogni rapporto con Roccalta. Il quale farà appunto come il cane della favola di Esopo *CLXXXV* (e di Fedro *I, 4*): un cane con un pezzo di carne in bocca attraversando un fiume vede la propria immagine riflessa e apre la bocca per acciuffare una preda che gli sembra più desiderabile. Ma aprendo la bocca perde la carne che aveva, restando a digiuno.

Degli altri racconti, *Nora, o le spie* (pp. 118-139) e *La tempesta* (pp. 141-165), diremo che si leggono sempre con piacere, come tutte le prose di D. R., ma anche che in essi il punto di vista «maschilista», se non addirittura schiettamente misogino, dello scrittore, è destinato a lasciare interdetto e distante un lettore moderno. [Antonio Carrannante]

PRIMO NOVECENTO

A CURA DI LAURA MELOSI

LAURA MELOSI, *D'Annunzio e l'edizione 1911 della «Commedia»*, Firenze, Olschki, 2019, pp. 107 (con XLVIII tavv. f.t. a colori).

Il volume nasce da un'ampia ricerca volta alla ricostruzione dei rapporti, non solo professionali, intercorsi tra Gabriele d'Annunzio e Leo Samuel Olschki. L'interesse principale dell'A. è volto a delineare i contorni della partecipazione del poeta alla realizzazione dell'edizione monumentale della *Commedia* dantesca, pubblicata nel 1911 con la Tipografia Giuntina di Firenze. Tale ricostruzione si basa sullo studio diretto e sul riesame puntuale di tutta la documentazione superstita, disseminata in diversi archivi, tra i quali i principali fondi sono quello della Casa editrice Olschki, quello dannunziano del Vittoriale e, infine, quello del Centro Dantesco di Ravenna.

Lo studio si apre con un inquadramento generale dell'operazione editoriale dantesca, un'edizione ideata per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia e recante, non a caso, la dedica al re Vittorio Emanuele III. Si trattava dell'«espressione della migliore arte tipografica italiana», che poteva inoltre fregiarsi della curatela e del commento di Giuseppe Lando Passerini, dantista di primo piano, e di un importante scritto prefatorio a firma di d'Annunzio. I caratteri fisici di questo Dante monumentale rendono bene l'idea del prestigio di un'operazione editoriale raffinata ed evocativa: un volume certamente straordinario, in-folio, arricchito da incisioni tratte dagli incunaboli, impresso su carta a mano con caratteri appositamente conati per l'occasione. Il ritrovamento di una lista di sottoscrittori (pp. 3-11) permette a M. di delineare in maniera chiara il quadro della diffusione dell'edizione, che anche alla luce di questi dati viene ancor di più a connotarsi come destinata a una fruizione più che elitaria,

visti anche il costo ingente e la natura stessa dell'oggetto-libro.

Il secondo capitolo è incentrato sul progetto editoriale dantesco, partendo dalle sue fasi aurorali, ricostruite grazie al recupero del manoscritto autografo di Passerini del *Prospetto per una edizione monumentale della «Divina Commedia»* (pp. 13-19), vera e propria base dell'inizio delle successive trattative con l'editore. L'ambizioso progetto aveva nell'ideazione originaria di Passerini dei connotati già ben definiti e si incardinava nel più vasto contesto culturale del dantismo fiorentino di primo Novecento, un panorama florido che poteva contare su iniziative diffuse e caratterizzate da un'ampia partecipazione degli intellettuali del tempo (pp. 18-19).

Il terzo capitolo entra nel vivo dell'analisi dei rapporti tra Olschki e d'Annunzio, prendendo le mosse dalle testimonianze di Tom Antongini circa la collaborazione dannunziana all'impresa dantesca con uno scritto che sarebbe stato pagato dall'editore addirittura due volte. L'episodio, come sottolinea M., è raccontato dal biografo «con il tono umoristico di una burla ben orchestrata» (p. 21), ma lascia perplessi «per i molti dettagli incongrui che si colgono alla luce di quello che si conserva negli archivi del Vittoriale e della Casa Editrice» (p. 22). A una valutazione in qualche modo più serena e certamente più veritiera della vicenda non può non concorrere la rilettura attenta degli scambi epistolari, che denotano «un registro tutt'altro che divertito, improntato piuttosto a quel tipo di confidenza che solo una reciproca stima intellettuale può far nascere» (p. 24).

Dal quarto capitolo ci si addentra nella storia della partecipazione di d'Annunzio all'impresa editoriale, a cominciare dall'invito che Passerini rivolse al poeta nel luglio 1909, successivamente formalizzato da Olschki con una lettera del 13 ottobre che fissava la data di consegna della *Vita di Dante* da premettere al volume al dicembre dello stesso anno. Il rapporto tra l'editore e d'Annunzio, avviato già da qualche tempo, si conferma decisamente amichevole e tutt'altro che legato alle sole contingenze lavorative del Dante monumentale. Da questo momento ha però «inizio la serie infinita dei silenzi, da una parte, e degli inviti a rispettare gli impegni dall'altra, che costituiscono il *leitmotiv* di questa corrispondenza e più in generale dei rapporti professio-

nali di d'Annunzio» (p. 33). Da subito circolarono voci circa il fatto che d'Annunzio non avrebbe mantenuto la promessa e d'altra parte molte «erano le preoccupazioni che si addensavano all'orizzonte del Vate per via della pericolante situazione finanziaria che presto si sarebbe trasformata in disastrosa rovina» (p. 41). Risulta interessante, in questo frangente, il fatto che i rapporti con Olschki relativi al febbraio 1910 siano incentrati su un fallito tentativo di vendita di alcuni manoscritti dannunziani a facoltosi acquirenti americani. Si tratta di un'ulteriore spia di un rapporto effettivamente fiduciario e amicale, oltre che di un interessante tassello nella complessa vicenda storica dell'archivio autoriale, delle sue frammentazioni e dispersioni (pp. 42-47).

Il perdurante silenzio di d'Annunzio circa il promesso profilo biografico dantesco si sarebbe protratto ancora a lungo, tra speranze di una pronta chiusura del volume, disillusioni repentine e interventi dei legali di parte, eventi ricostruiti con precisione da M. fino alla svolta dell'estate 1911, quando Olschki e d'Annunzio si incontrarono a Parigi e rinegoziarono i patti stabiliti ormai due anni prima: «Alla fine, la tanto sofferta creazione avvenne e alla metà di agosto d'Annunzio poteva spedire [...] lo scritto *De Comoedia Dantis*» (p. 67), subito passato ai torchi. L'A. ripercorre anche quella che fu l'accoglienza del Dante monumentale, e più in particolare la fortuna dello scritto dannunziano (pp. 81-85). A questo riguardo, mette conto notare come la sezione paratestuale (*Appendice – Descrizione e trascrizione del manoscritto ravennate del proemio*, pp. 93-101) sia in effetti parte organica e assolutamente fondamentale di questo studio, che permette di rileggere il testo basandone la trascrizione sul manoscritto autografo della prima stesura, rintracciato presso il Centro Dantesco di Ravenna e offerto per la prima volta in riproduzione fotografica nelle tavole XV-XLVIII.

In conclusione, il volume risulta importante per più aspetti, a cominciare dalla qualità dell'indagine che si muove in un campo ibrido e tutt'altro che di semplice approccio. Essa coniuga, infatti, elementi di preta ricerca documentaria con una marcata attinenza letteraria e approfondimenti di natura filologica inediti. L'ampio corredo di riproduzioni e la particolare accuratezza grafica sono ulteriori

elementi di pregio di questo libro. [Lorenzo Abbate]

SERGIO CAMPAILLA, *Un'eterna giovinezza. Vita e mito di Carlo Michelstaedter*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 299.

Il volume di C. è uno straordinario viaggio nell'affascinante e soffertissima vicenda ideologico-esistenziale di Carlo Michelstaedter. Dopo *A ferri corti con la vita* (1974), lo studioso ritorna sulla biografia di Michelstaedter, arricchendola di nuovi particolari e con fonti e documenti inediti che gettano ulteriore luce sulla vita e sull'opera del filosofo goriziano. Il libro esplora le radici ebraiche della famiglia Michelstaedter, i primi anni a Gorizia e la formazione al severo *Staatsgymnasium*, dove il giovane Carlo conosce Nino Paternolli ed Enrico Mreule, gli amici di sempre, con i quali scopre la filosofia di Schopenhauer, tra gli autori che avranno maggiore influenza sul suo pensiero maturo (cfr. i capitoli *Gorizia e il ghetto*, pp. 15-24; *L'ambiente familiare*, pp. 25-42; *Gli anni allo "Staatsgymnasium"*, pp. 43-51).

Tra i momenti decisivi della vita di Michelstaedter vi è la scelta di mettersi in viaggio per Firenze nell'ottobre del 1905, alla scoperta delle bellezze artistiche e culturali della città, a testimonianza del suo vivo interesse per l'arte, la pittura e il disegno: un aspetto importante della sua personalità, che tuttavia secondo C. – curatore nel 1975 dell'*Opera grafica e pittorica* di Michelstaedter – è stato assai sottovalutato dalla critica michelstaedteriana fino ad anni recenti (cfr. i capitoli *Vien-na o Firenze?*, pp. 57-66; *Prime esperienze fiorentine*, pp. 67-83). A Firenze Michelstaedter studia Lettere all'Istituto di Studi Superiori, dove ha come professori, tra gli altri, Guido Mazzoni e Girolamo Vitelli (che gli assegnerà la tesi sui concetti di *persuasione* e di *rettorica* nelle opere di Platone e Aristotele), e incontra nuovi amici, tra cui Vladimiro Arango-Ruiz e Gaetano Chiavacci (che nel 1958 pubblicherà la fondamentale edizione delle *Opere*), con i quali condivide esperienze umane e intellettuali tra le più intense della sua vita (cfr. i capitoli *L'Istituto di Studi Superiori*, pp. 84-90; *I quattro eletti*, pp. 91-98). Sullo sfondo il contesto culturale della «Voce» di

Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, l'idealismo crociano, l'Italia del primo Novecento, momento storico di crisi, di tensione negativa e di inquietudine, «epoca di transazione», come confessa lo stesso Michelstaedter alla sorella Paula in una lettera del 9 dicembre 1906 (*Epistolario*, 2010, pp. 162-167), lucida disamina della condizione di impotenza e di *malattia* propria del suo tempo: «Un po' è individuale, un po' è la malattia dell'epoca per quanto riguarda l'equilibrio morale, perché ci troviamo appunto in un'epoca di transazione della società quando tutti i legami sembrano sciogliersi, e l'ingranaggio degli interessi si disperde, e le vie dell'esistenza non sono più nettamente tracciate in ogni ambiente verso un punto culminante, ma tutte si confondono, e scompaiono, e sta all'iniziativa individuale crearsi fra il chaos universale la via luminosa. Così nell'arte come nella vita pratica» (cfr. il capitolo *La crisi del 1907*, pp. 114-118).

Una vera e propria svolta nella vita di Michelstaedter è rappresentata dall'incontro con Nadia Baraden, la giovane russa alla quale Carlo impartisce lezioni private e che esercita un enorme fascino intellettuale su di lui. La vicenda è raccontata da C. nell'avvincente *Il segreto di Nadia B.* (2010), in cui emerge la figura della donna al centro di una storia ricca di intrighi e colpi di scena, che finisce con un suicidio spettacolare nel cuore di Firenze. L'evento stravolge in maniera irreversibile la vita di Carlo, preso da uno straziante senso di colpa nei confronti di Nadia (che gli aveva rivelato il terribile segreto di una violenza familiare subita nell'infanzia), con ripercussioni inevitabili e sviluppi significativi anche sul piano filosofico, in particolare in rapporto alla maturazione dell'idea di *persuasione* (cfr. il capitolo *Un incontro stellare*, pp. 119-137). Si profila così un periodo di crisi sempre più profonda per Michelstaedter, distante dalla dimensione familiare, insofferente nei confronti del mondo accademico. Crisi acuita dall'insoddisfazione e dalla frustrazione alimentate dai suoi vani sforzi per dare un orientamento e uno sbocco anche pratico alla sua esistenza e soprattutto dai suoi inutili tentativi di integrarsi in qualche modo nell'ambiente culturale dell'epoca. Tra i tanti progetti non riusciti vi è anche quello di una traduzione de *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer, che propone a Benedetto Cro-